

Presentazione del numero: la formazione dello psicoterapeuta del XXI secolo

di Angelo Silvestri

[Ricevuto il 08/02/2020
Accettato il 11/02/2020]

Riassunto

L'autore, Direttore della Rivista, rifacendosi a una concezione estesa del mentale articolato fra dimensione somatica e culturale, riflette su quali siano le necessità formative per lo psicoterapeuta psicoanalitico del ventunesimo secolo che dovrebbe essere in grado di transitare questa complessità multistrato. Illustra quindi brevemente i contenuti del presente fascicolo evidenziandone tre nuclei principali: il tema dedicato alle dipendenze senza sostanza, la riflessione sul Workshop esperienziale di Fiesole e la sfida della multiculturalità.

Parole chiave: Presentazione, Necessità formative, Dipendenze senza sostanza, Multiculturalità, Psicoterapie gruppalì.

Abstract. *Introduction of the issue: the training of the 21st-century psychotherapist*

The author, Editor-in-Chief of the Journal, referring to an extended conception of the mind, articulated between somatic and cultural dimensions, reflects on what the training needs for the psychoanalytic psychotherapist of the twenty-first century are. He proposes that the latter should be able to pass through this multi-layered complexity. He then briefly illustrates the contents of this booklet by highlighting three main nuclei: the theme dedicated to addictions without substance, the reflection on the Fiesole Experiential Workshop and the challenge of multiculturality.

Keywords: Presentation, Training needs, Addictions without substance, Multiculturality, Group psychotherapies.

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN e 1972-4837), 2/2019 PRESENTAZIONE DEL NUMERO
DOI: 10.3280/GRU2019-002001

Oltre novant'anni fa, nella seconda metà degli anni venti, nelle associazioni psicoanalitiche e negli ambienti medici, si svolse un acceso dibattito sull'opportunità di formare come analista anche chi non fosse laureato in medicina e quindi di consentire a "non medici" di esercitare come psicoterapeuti. Ci si interrogava su quali fossero le conoscenze e le competenze necessarie all'esercizio della psicoterapia. In quella occasione, Sigmund Freud (1926) nel saggio "Il problema dell'analisi condotta da non medici. Conversazione con un interlocutore imparziale", affrontò il tema delle conoscenze necessarie per la formazione dell'analista e del rapporto fra i ruoli di psicoterapeuta, di ricercatore e di scienziato. In questo scritto egli ribadisce l'imprescindibile necessità di un'esperienza diretta da compiersi nel corso di un trattamento analitico personale, dei fenomeni e delle dinamiche transferali che si dovranno poi affrontare come analisti: saper fare avendo appreso dalla diretta esperienza personale di stare nella posizione di paziente (analizzando o analizzante a seconda delle terminologie). Sottolinea poi l'ineludibilità della dimensione della ricerca nella pratica psicoanalitica che non può essere mera applicazione meccanica di un sapere sviluppato e codificato altrove, ma è costante tensione all'esplorazione di nuove ipotesi da mettere alla prova dei fatti clinici per superarle e trovarne di più adeguate. Infine, evidenzia il contributo che quanto è stato appreso in ambito clinico può dare ad altre discipline nell'ambito delle scienze umane, in una continua reciprocità di scambi fecondi.

Nella prospettiva di Freud, prospettiva che ci sembra del tutto attuale e condivisibile e che in definitiva, al di là della varietà degli accenti legati alle diverse prassi, fonda il pensiero della COIRAG, l'atto psicoterapeutico non può essere semplicemente ricondotto a un atto medico come altri, poggiandosi e intervenendo sulla complessità multistrato della dimensione umana. Dimensione che è in buona sostanza la "mente", che da un lato affonda le proprie radici nella concreta materialità di un soma che risponde alle leggi della chimica, della fisica e della biologia, sottese al complesso intreccio ecologico della nostra storia evolutiva, e dall'altro si sviluppa nella relazionalità intrapsichica, propria del mondo interno di ciascun individuo e quindi in quella estesa della cultura, attraverso reti familiari, gruppali, istituzionali e sociali. Queste ultime, infine, sono determinate nella propria forma e possibilità di esistenza da quell'estensione della concretezza del soma che è la tecnologia.

Lo psicoterapeuta dovrebbe quindi poter contare, accanto a un atteggiamento orientato all'auto osservazione, alla ricerca personale ed empirica e alla relazione, su un ampio bagaglio di conoscenze culturali e scientifiche nell'ambito delle scienze umane.

Ciò era già evidente all'inizio del secolo scorso quando Freud scriveva nel saggio già citato:

«(...) il piano di studi per l'analista è ancora da creare. Esso dovrà comprendere materie tratte dalle scienze dello spirito, dalla psicologia, dalla storia della civiltà, dalla sociologia, oltre che elementi di anatomia, biologia e storia dell'evoluzione. Le cose da insegnare sono talmente tante che è lecito escludere da questo piano di studi tutte le nozioni che non hanno diretta attinenza con l'attività analitica (...)» (Freud, *op. cit.*, p. 417).

Oggi queste indicazioni sono ancora del tutto attuali, ma forse non bastano più. Esse vanno integrate con le conoscenze nel frattempo accumulate sul funzionamento della famiglia, dei gruppi, delle organizzazioni e delle istituzioni che tanto contribuiscono allo sviluppo del Sé e dell'identità. Sono necessarie anche minime conoscenze tecniche, che consentano di comprendere l'impatto delle più recenti tecnologie sulla comunicazione e sullo sviluppo di nuove forme di socializzazione. Infine, indispensabile, in un mondo sempre più globalizzato, la conoscenza di almeno una seconda lingua per potersi avvalere della letteratura internazionale, relazionare con colleghi e pazienti provenienti da altri paesi, ma forse ancor di più, come occasione ed esercizio all'estraniamento necessario nell'incontro con l'altro.

La mole del bagaglio, il suo peso, è grande e, forse, sconcertante, soprattutto se diviene difensivamente una forma di erudizione nozionistica. La sfida a cui è chiamato lo psicoterapeuta, specie quello di formazione psicoanalitica, è di integrare tutte queste conoscenze in una visione clinica capace di flessibilità, fondata sulla profonda consapevolezza dell'estensione e complessità multistrato della mente umana.

È con la convinzione di dover dare un contributo in questa direzione che la rivista *Gruppi* ha proposto, nello scorso fascicolo, una riflessione sull'impatto che le moderne tecnologie comunicative hanno sulle forme della socializzazione e sulle "nuove" patologie. In questo numero intendiamo proseguire tale esplorazione, proponendo alcuni contributi che affrontano il tema delle dipendenze senza sostanza e del significato che il gruppo può avere nel loro trattamento.

Dopo un primo inquadramento dell'argomento che si sofferma sulle problematiche narcisistiche sottese alla dipendenza patologica, con e senza sostanza, e sulle specifiche risorse terapeutiche proprie della situazione gruppe, viene riferita un'interessante esperienza di trattamento gruppe riservato a sole donne sofferenti per una dipendenza affettiva patologica al cui interno è inserito un uomo come osservatore. La sezione dedicata al *Tema* si chiude infine con una riflessione su un'esperienza pluriennale maturata nel trattamento gruppe per ludo-dipendenti.

Nella sezione *Osservatorio* troviamo alcuni contributi riguardanti attività seminariali svolte nell'ambito delle Sedi della Scuola di Psicoterapia della

COIRAG, le Giornate Franco Fasolo 2019, dedicate a un approfondimento del senso che può avere per la nostra Associazione rivolgere maggiore attenzione agli enti del III settore e un momento di riflessione sulla riforma dello Statuto della COIRAG, tenutosi in una delle Associazioni Consociate (che in futuro saranno Associazioni Federate).

È intenzione della Redazione e di questa Direzione favorire la presenza regolare di questo tipo di contributi nella sezione *Osservatorio* per ampliare la reciproca conoscenza fra le diverse realtà dell'Associazione.

Accanto ad essi, siamo molto lieti di ospitare in questo numero un'approfondita e articolata riflessione sull'impianto e sul senso del Workshop Nazionale, tradizionale appuntamento annuale, in cui gli allievi di tutte le Sedi della Scuola si incontrano in un momento costitutivo dell'identità nazionale della COIRAG. La riflessione è condotta da più vertici osservativi, quello dell'impianto teorico generale, quello della Direzione del Workshop e dei conduttori dei gruppi, quello degli allievi partecipanti, quello della Presidenza della Scuola ed è stata proposta, progettata e sostenuta all'interno del gruppo di lavoro dell'*Osservatorio*, nell'ottica di valorizzare un momento altamente formativo, patrimonio specifico dell'esperienza didattica COIRAG. In linea con quanto esplicitato più sopra, risulta infatti fondamentale per degli aspiranti psicoterapeuti, futuri professionisti della gruppalità, sperimentarne direttamente le dinamiche in piccoli, medi e grandi gruppi analiticamente condotti e articolati fra loro.

Nella sezione *Saggi* che apre il numero, ma che abbiamo volutamente lasciato per ultima in questa Presentazione, essendo direttamente collegata con il prossimo numero della Rivista che, come più volte ripetuto, sarà dedicato ai "professionisti della gruppalità al tempo delle grandi migrazioni", è proposta un'intervista organizzata dalla Redazione di *Gruppi* al dott. Salvatore Inglese, etnopsichiatra, ricercatore, formatore e psicoterapeuta, grandemente esperto di interculturalità, che ha accettato di aiutarci a costruire il prossimo fascicolo. L'intervista è stata condotta sfruttando le possibilità offerte da internet, secondo una modalità gruppale, che pensiamo di sviluppare anche in futuro come una delle possibilità specifiche per la nostra Rivista.

Nel corso dell'intervista sono stati esplorati i principali nodi problematici sollecitati dalla grande mobilità e facilità di comunicazione, caratteristiche dei nostri giorni. Una mobilità che consente flussi migratori di dimensioni e di intensità mai prima sperimentati. Una facilità comunicativa che ci porta tutto il mondo appena fuori della porta di casa e che rende sempre più evanescente e illusoria la rappresentazione della realtà. La necessità di saper accogliere e gestire il perturbante sperimentato nell'incontro con un'alterità culturalmente fondata, alterità che ci affascina, ma anche ci respinge e ci

angoscia è proposta come criticità e nodo su cui concentrare l'attenzione dei formatori. La dimensione linguistica è apparsa d'altra parte come uno degli aspetti critici per la professione dello psicoterapeuta che delle parole fa il proprio strumento di lavoro privilegiato.

Su tutto questo bisognerà attivare una profonda riflessione.

Bibliografia

Freud S. (1926). *Il problema dell'analisi condotta da non medici. Conversazione con un interlocutore imparziale*. Poscritto del 1927. OSF, 10. Torino: Bollati Boringhieri.